

ALLA RICERCA DEL SENSO DELLA VITA

Il Salmo 8

"Quando il cielo contemplo e la luna / e le stelle che accendi nell'alto, / io mi chiedo davanti al creato: / cosa è l'uomo perché lo ricordi? / Cosa è mai questo figlio dell'uomo / che tu abbia di lui tale cura? / Inferiore di poco a un dio, / coronato di forza e di gloria! / Tu l'hai posto signore del creato / a lui tutte le cose affidasti: / Ogni specie di greggi e di armenti, / e animali e fiere dei campi..."

Così il salmo 8 nella traduzione di padre Turollo.

Così le domande di sempre dell'uomo, sulla sua storia, fatta di passioni e incoerenze, sulla sua voglia di trovare un significato che dia motivo al ridere e al piangere, al far festa e al lutto.

L'uomo: un essere affascinante e problematico

Dentro una storia concreta...

Capire l'uomo vuol dire dividerne concretamente l'esistenza: le domande e i bisogni, le relazioni e le sue libertà.

...che nasce dentro le relazioni...

Sono soprattutto le *relazioni* che lo fanno uomo. Infatti per essere tale, l'uomo è in uno scambio costante con gli uomini del suo tempo e con l'ambiente in cui cresce. Sono i rapporti che costituiscono il mondo: rapporti che si muovono spesso dentro i desideri più profondi che ciascuno di noi si porta dentro.

... e fa i conti con i suoi desideri

Perché comprendere un uomo è anche comprendere i suoi desideri: i desideri immediati, quelli che riempiono le sue giornate: desideri di sicurezza, di autorealizzazione, di riconoscimento; e il desiderio profondo, ultimo, indecifrabile, presente e assente nelle giornate dell'uomo, alluso e indicato da tutto senza mai poter essere preso: il desiderio di infinito, o la speranza, l'attesa profonda e indicibile di un incontro finalmente e totalmente appagante, di un'autorealizzazione piena, di una sicurezza al di là della morte. E' il desiderio che alla radice fonda la possibilità e la tensione dell'uomo ad una vita diversa, migliore, autentica.

Ma è sempre il desiderio che dà corpo all'insoddisfazione radicale dell'uomo: l'incapacità di trovare in ciò che fa e in ciò che compie, la totale e definitiva realizzazione della sua esistenza.

Affidato alla sua libertà

Tutto questo l'uomo lo coglie riconoscendosi una possibilità che - seppur fragile e spesso minacciata - lo rivela nella sua piena umanità: è la *libertà*. Nonostante tutto essa è la possibilità dell'uomo di progettare e costruire il suo destino, di essere fedele ai valori che lo costituiscono come persona, di rinascere, nonostante le incoerenze, alla forza dell'amore, della giustizia, della verità.

A partire dalle situazioni in cui ci troviamo e dai desideri che ci portiamo dentro, si tratta di costruire la vita:

- nelle difficili conquiste di una fragile e preziosa libertà che deve continuamente nascere;
- nel tempo e nello spazio concreti che costituiscono questo mondo;
- nella fuggevolezza di un tempo impendibile;
- nella resistenza delle situazioni, nell'inevitabile insuccesso e nei continui ricominciamenti.

- Osservando la nostra vita quali sono i limiti e i condizionamenti che maggiormente ci ostacolano?
- E i nostri desideri più profondi?
- Riteniamo che l'uomo possa considerarsi libero? In che modo? E perché?

Un esempio: il corpo, tra negazione e culto

La cultura contemporanea ha, finalmente, riscoperto e tolto dalla riduzione e dalla paura in cui era stata rinchiusa per molto tempo, la corporeità dell'uomo e della donna.

Ci si è resi conto che noi incontriamo gli altri, la realtà, le cose, attraverso il corpo che abbiamo. Fare i conti con esso è importante: non si può negarlo o demonizzarlo.

Di fatto si assiste sempre più ad una enfattizzazione della realtà corporea vista come assoluta e caratterizzante una identità. La cura del corpo è diventata culto del corpo. Che diviene, in fondo, culto di sé, e dell'immagine che di sé, attraverso il corpo, si dà agli altri.

Eppure tutti noi abbiamo la consapevolezza che il corpo, pur così fondamentale, non esaurisce la nostra storia. Proviamo a pensare se fossimo visti, letti, amati dagli altri solo per il corpo che abbiamo. Insorgeremmo con tutto noi stessi! La riduzione di ciò che si è al corpo che si ha.

Nel corpo quindi l'uomo fa i conti con un limite che lo costituisce (non sono io che scelgo il mio corpo, né dispongo di averlo maschio o femmina, né posso impedire che invecchi, si ammali, muoia); ma d'altra parte fa esperienza di un senso che, pur passando attraverso il corpo, non si esaurisce né si determina interamente, perché "va oltre".

La voglia del tutto nel frammento

E' una consapevolezza che ci portiamo dentro, senza spesso riuscire a dare volto o nome preciso, in altre situazioni della nostra vita. Ci rendiamo conto che ci è chiesto di vivere intensamente tutto: ma abbiamo la percezione che niente di ciò che facciamo riuscirà ad esaurire fino in fondo la nostra voglia di infinito, di senso.

Al di là della fede che si professa, l'uomo, che vive autenticamente la propria condizione, coglie di essere esposto a giocare nella storia senza che questa riesca in modo esaustivo a offrirgli un senso profondo.

L'esperienza dell'amore

Anche quando si ama un uomo, una donna, ci si rende conto che la persona amata non esaurisce, in modo definitivo, il senso profondo del nostro sentimento: ce lo presenta in modo particolare, ce lo fa intravedere, ma l'amore che desideriamo non si ferma, non si fissa.

Due innamorati, mentre si amano e si rincorrono, percepiscono che la loro voglia di pienezza passa attraverso gesti che la ricordano, la simboleggiano, ma in modo sempre inadeguato e insufficiente: l'amore si fa appunto intravedere ma mai si svela definitivamente. E nessun gesto umano può interamente abbracciarlo o rinchiuderlo.

Gibran, Il profeta

*"Amatevi l'un l'altro, ma non fatene una prigione d'amore:
piuttosto vi sia un moto di mare / fra le sponde delle vostre anime. /
Riempitevi l'un l'altro le coppe, / ma non bevete da un'unica coppa. / Datevi
sostentamento reciproco, / m non mangiate dello stesso pane. / Cantate e
danzate insieme e siate allegri, / ma ognuno di voi sia solo, / come sole sono le
corde liuto, / benché vibrino di musica uguale..."*

Per molto tempo si sono contrapposti i termini "anima" e "corpo",
generando in questo modo ambiguità e confusioni.

- Avete in mente alcune conseguenze generate dalla distinzione tra anima e corpo?
- Cercate di definire con parole personali i due termini.
- Se il corpo è considerato un assoluto, come è visto e compreso nella cultura di oggi il corpo "malato" e il corpo "morto"? In altre parole: la malattia e la morte come sono vissute nella nostra società?

Un'inquietudine che svela un'attesa

Così è la storia dell'uomo. Fare i conti con l'inquietudine che ci attraversa significa evitare di fare del mondo e dei progetti un assoluto. E significa lasciare la possibilità che in ogni cosa e in ogni gesto si insinui la domanda, o meglio l'attesa. L'attesa di qualcosa, o di Qualcuno, che possa svelare, definitivamente l'ansia di infinito che ci portiamo dietro e che buttiamo su tutto ciò che facciamo.

Dentro la pienezza, non solo nel limite

Allora, a differenza di quanto spesse volte abbiamo creduto, l'inquietudine si insinua non solo dentro le situazioni di limite che l'uomo incontra (il dolore, la sofferenza, la morte), ma anche dentro le sue esperienze di pienezza, di bellezza, di amore e di forza.

- Quali sono a vostro avviso gli assoluti che l'uomo contemporaneo si è costruito? Quali limiti mostrano?
- Che cosa significa "inquietudine" e "attesa"?
- Quali esperienze umane vi hanno richiesto e vi richiedono il coraggio della speranza?

La domanda di senso

L'uomo è dunque essenzialmente un essere che si interroga e cerca in ciò che fa dei motivi. Ogni persona, al di là della scelta di fede, ricerca il significato profondo di ciò che lo muove.

Proprio perché l'uomo non si appiattisce sulle cose, non si riduce ai bisogni che pure lo costituiscono, la ricerca di senso, dentro la forza della passione, ma anche dentro il grigiore della vita di tutti i giorni, irrompe con forza e chiede risposte.

Nessuno è esentato dalla domanda; e nessuno è esentato dalla risposta, qualunque essa sia, perché ciascuno di noi è immerso in una realtà che è mistero.

"Mistero" non va interpretato solo come qualcosa che è al di là della ragione umana: è qualcosa che supera (=trascende) la realtà, ma pure è presente (altrimenti l'uomo non ne avrebbe la percezione e la nostalgia).

Se la sproporzione e la nostalgia tra *ciò che ci è dato e ciò che è sperato* è la traccia dell'eterno, la realtà non è solo ciò che sta di fronte a noi e che possiamo manipolare (con la conoscenza o con la forza), ma diviene il luogo di una presenza misteriosa.

G. Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia

*"... Dimmi o luna: a che vale / al pastore la sua vita, / la vostra vita a voi?
dimmi ove tende / questo vagar mio breve / il tuo corso immortale? /
Spesso quand'io ti miro / star così muta in sul deserto piano, / che, in suo giro
lontano, al ciel confina; / ... e quando miro in cielo arder le stelle; / dico tra
me pensando: / A che tante facelle? / che fa l'aria infinita, e quel profondo /
infinito seren? Che vuol dire questa / solitudine immensa? ed io che sono?"*

Per questo l'esperienza dell'essere uomini non è mai terminata.

L'uomo è sempre perennemente in ricerca.

E' alla ricerca di un senso compiuto per la sua esistenza, di una realizzazione piena, di felicità.

In fondo, l'uomo vuole tutto, vuole l'infinito.